

36

D.R. Io arrivai in possesso di lettere di Giuliano mandate in copia a Miceli con mezzi che non posso riferire.

D.R. Giuliano non portava con se tutto quanto lo riguardava ma lo lasciava in qualche posto.

A questo punto l'imputato Pisciotta Gaspare chiede che se il Presidente gli consentirà di esibire tutti gli originali di cui egli può disporre, egli li esibirà all'udienza di domani.

A questo punto l'avv. Crisafulli dichiara che l'imputato anche se ha dei documenti questi possono non riguardare Portella della Ginestra e quindi non vi è ragione che siano esibiti.

L'imputato Pisciotta Gaspare dichiara di smentire le affermazioni fatte dal maresciallo Lo Bianco perchè di tutte le imputazioni a lui fatte ne è rimasta solo una, una rapina di 300 salme di grano in epoca in cui egli trovavasi in campo di concentramento in Germania.

Aggiungo che sono stato rinviaato a giudizio per la strage di Bellolampo, ma al momento opportuno saprò difendermi.

A domanda del P.G.

L'imputato Pisciotta Gaspare

D.R. Ho avuto con Verdiani tre colloqui, uno a Giacalone, il secondo a Castelvetrano, il terzo a Catania.

DR: O M I S S I S

E' del tutto assurdo quanto ieri fu affermato dal Capitano Giallombardo in conseguenza di riferimento a lui fatto da un confidente, e cioè che i f.lli Passatempo avrebbero detto che aspettavano la mia guarigione per compiere un'azione contro il Giallombardo per quanto era avvenuto in Alcamo e che causò la morte del Ferreri e degli altri.

D.R. Con i f.lli Passatempo non mi trovai mai a parlare di fatti del genere e del Giallombardo.

D.R. Bassatempo Salvatore, ancora latitante, è mio cugino avendo contratto matrimonio con una mia cugina.

D.R. Per quanto riguarda la mia malattia debbo dire che questa mi riduasse in condizioni da non potermi reggere in piedi, per cui fui costretto a fermarmi in Monreale verso la metà d'aprile in casa di Miceli Antonino di Calcedonio.

D.R. Fui visitato per la prima volta dal Prof. Fici, ricordo di essere stato visitato da altro medico, ma non so se prima o dopo della visita del Prof. Fici, penso però che debba essere stato prima.

D.R. Prima di essere a Monreale io mi trovavo a Montelepre dove fui visitato da altri specialisti fatti venire da Palermo. Di tali specialisti non so fare i nomi ma possono essere ben fatti da mia madre.

D.R. I medici che mi visitarono mi prescrissero delle iniezioni, nessuno mi disse che avevo una malattia degli organi respiratori.

Essi peraltro non erano specialisti di malattie di tali organi. Vi fu qualcuno che mi parlò anche di malattia alle tonsille per cui mi fu prescritta la tonsillotonia ed io per questa operazione, mi recai a Monreale con la intenzione di scendere a Palermo per farmi visitare meglio. A Palermo fui visitato dal Prof. Fici che mi riferì che ero malato di petto avendo anche la febbre 39°-40°. Dopo la visita del Fici avvenne quello che ho già riferito.

D.R. A Monreale andai in macchina accompagnato da mia madre soltanto.

D.R. Vi è una strada che parte direttamente da Monreale a Palermo, ma ve ne è un'altra per la quale si fa l'itinerario Montelepre, Borgetto, Pioppo, Monreale, Palermo. Più breve fra le due è quella da me indicata per prima.

D.R. Fra le due strade io scelsi la seconda perché la prima era custodita al Passo di Rigano da un blocco di CC., anzi,

dico meglio:vi era spesso un posto di blocco.La seconda invece era più facile a percorrere senza pericolo di imbattersi nei carabinieri.

D.R. A quell'epoca io non ero ancora munito del tesserino dell'Ispettore Messana,avendolo avuto il 21. 5.47.

D.R. Quando ebbi consegnato il tesserino da Ferreri, costui non era stato ancora operato di appendicite.

D.R. Seppi da Ferreri la sera del 21/5/47 che il col.Paolantonio in quella sera si recò a Monreale per rilevarlo con la macchina e portarlo ad Alcamo.

D.R. Tutto ciò io appresi dallo stesso Ferreri ed il discorso avvenne in casa del Miceli,dove mi trovavo ancora ricoverato,ma non ero a letto.

D.R. Dopo di allora non ebbi occasione più di vedere il Ferreri.

D.R. Il Ferreri invitò anche me ad andare ad Alcamo in modo che potevo incontrarmi coi Messana,col quale doveva incontrarsi anche lui.

D.R. Io avrei avuto piacere di incontrare Messana,ma non potetti accettare l'invito perchè dovevo sottopormi a pneumotorace e nel giorno successivo o qualche giorno dopo.

D.R. Io debbo dire che mai incontrai il Messana,ma egli mi fece sapere a mezzo del Ferreri che desiderava di incontrarsi con me.

D.R. Nel mese di aprile quando io lasciai Montelepre per recarmi a Monreale,non ricordo se a comandare la stazione di Montelepre vi fosse il Calandra o il Santucci.Vi era anche il Nucleo dei CC. comandato dal maresciallo Di Francesco.

D.R. Nell'aprile ed in genere nell'anno 1947,nè la polizia,nè i CC. esercitavano vigilanza su mia madre,in quanto nulla succedeva.Noi eravamo ben visti dalla popolazione.

Fu dopo i fatti di Portella che la vigilanza si fece più vigorosa.

59

a domanda dell'avv. Sotgiu

R.- La macchina con cui intrapresi il viaggio da Montelepre a Monreale, era il camioncino di cui era proprietaria mia madre e guidato da mio fratello Pietro.

D.R. Dopo l'uccisione del Ferreri, per cui si disse che vi era stata una spia dei mafiosi, si pensò di fare una spedizione contro i mafiosi e precisamente contro Vincenzo Rimini di Alcamo e Santi Fleres di Partinico, quest'ultimo era il più importante confidente dell'Ispettore Messana. Non si pensò mai ad una azione contro il Giallombardo.

D.R. Mi fu detto che il Ferreri e gli altri quella sera entrarono in Alcamo in macchina.

Contestatogli che nel rapporto del capitano Giallombardo non vi è cenno alcuno che le persone entrarono in Alcamo in macchina, risponde:

Io non ero presente e quindi non posso dare chiarimenti.

D.R. Se io ebbi il tesserino da parte di Messana, penso che a maggior ragione avrebbe dovuto averlo lui. Del resto il Ferreri era fornito di carta di identità per cui poteva circolare.

Circa 10 giorni prima della morte di Giuliano, costui mi consegnò una lettera indirizzata all'on. De Gasperi, già affrancata come espresso. La lettera mi fu consegnata chiusa, ma io, come era mia abitudine, aprii la lettera che poscia rimisi in altra busta, sulla quale scrissi a stampatello l'indirizzo che vi era sulla busta strappata, ed affidai alla posta.

D.R. Nella lettera, che io lessi, non vi era alcun cenno sui fatti di Portella. In essa si parlava delle delusioni avute.

D.R. Posso ripetere la parte conclusiva della lettera in cui in sostanza diceva che tutti quelli che erano arrestati a Montelepre, nè su di lui poteva cadere la benchè minima colpa per il sangue che era stato versato. Diceva: " per tanti uomini, che oggi si sentono di comandare l'Italia per turba

di ambizioni e sete di gloria di comandare hanno buttato nel baratro tante gente ed oggi siamo costretti a rivivere il dramma pietoso stanchi ed avviliti. Chi sta per entrare nell'ombra, non può mentire. " " " " "

D.R. Avevo promesso di fare il nome dell'avvocaticchio, ma non posso farlo, perchè sono sicuro che se la indicazione della persona viene fatta da me, quando egli viene a sedere su questa sedia nulla dirà ed anzi dirà anche di non conoscermi. Sono invece sicuro che se il nome dell'avvocaticchio viene fatto da altra persona, egli venendo qui viene a dire tutta la verità.

D.R. Posso dire di essere addolorato di non poter fare il nome dell'avvocaticchio perchè se lo facessi io, egli verrebbe qui seguendo una direttiva.

D.R. La direttiva gli sarebbe segnata da coloro che hanno interesse. Io solo ^{non} sono stato comprato, pur essendomi stati offerti centinaia di milioni.

Domandato di fare i nomi delle persone che gli hanno offerto il denaro di cui egli ha parlato, risponde:

Non posso fare i nomi di coloro che mi offrirono denaro, quando ero detenuto a Palermo ed a Viterbo, posso fare i nomi di coloro che mi offrirono denaro quando ero fuori.

D.R. In carcere, in un colloquio che ebbi con l'avv. Buccianti prima che iniziasse questo dibattimento egli mi offrì 50 milioni perchè io non parlassi.

Devo dire a tale proposito che l'avv. Buccianti venne mandato in Sicilia da Scelba che lo scelse come mio difensore.

Ciò avvenne in un colloquio che egli ebbe con me in una camera di queste carceri, in cui abitualmente hanno luogo gli interrogatori degli imputati da parte dei magistrati.

Fu perciò che l'avv. Buccianti chiese il rinvio della causa, perchè fosse abbinata con tutti gli altri processi pendenti contro i componenti la banda Giuliano. Io mi ribellai alla richiesta fatta dall'avv. Buccianti alla Corte e perciò lo rifiutai come mio difensore.

41

D.R. Mentre stavo fuori mi furono offerti anche 50 milioni ed il passaporto per l'estero da Geloso Cusumano.

D.R. Dopo alcuni giorni dalla morte di Giuliano io scrissi una lettera a Geloso Cusimano invitandolo ad intervenire presso il principe Alliata per accertare come andava a finire la cosa.

Egli venne a trovarmi a casa mia a Montelepre e mi promise 50 milioni oltre il passaporto per emigrare e fermarmi nelle terre del principe Alliata, ove avrei potuto fare il gran signore. Finii con l'aderire alle proposte fattemi dal Cusumano però aggiunsi che sarei emigrato solo dopo il processo di Portella della Ginestra, in cui si sarebbe dovuta dire la verità semplicemente ai fini della giustizia, come per i fini della giustizia mi adoperai a collaborare col Col. Luca per la uccisione e cattura di Giuliano, cosa che non volli fare con l'Ispettore Verdiani, malgrado costui avesse chiesto la mia opera.

D.R. Noi fummo sempre illusi nel senso che nessuno pensava di poter subire una condanna per i fatti compiuti, anche io subii la mia delusione perchè pensavo di non dover subire un procedimento penale. Noi fummo illusi dagli esponenti del partito separatista e da quelli del partito monarchico. Alcuni di costoro dopo avere acquistato il titolo di onorevole lasciò noi sotto le zampe del cavallo per essere schiacciati.

Devo dire che tutti si giovavano di Giuliano quando ne ebbero bisogno, poi lo hanno abbandonato ed io posso dire che moralmente Giuliano nulla ha fatto e spiego ciò nel senso che quanto fece gli fu fatto fare.

a d. dell'avv. Tino

R- L'offerta fattami da Geloso Cusumano avvenne prima del mio arresto: egli venne a Montelepre in conseguenza della lettera da me scrittagli.

42

D.R. Non mi consta personalmente che offerte di denaro siano state fatte ad altri imputati.

D.R. L'offerta di denaro fatta a me, e che non mi consta sia stata fatta ad altri, va spiegata col fatto che solo io sapevo tutti i fatti relativi a Giulaino ed io soltanto avevo avuto occasione di vedere Cusumano conferire con Giuliano in contrada Parrini mentre nessuno degli altri, che erano nelle vicinanze del luogo dove avveniva il colloquio, ebbero tale possibilità.

Debbo aggiungere che prima ancora della morte di Giuliano sapevo che doveva essere consegnata a me per farla pervenire a Giuliano, una lettera del principe Alliata, ma il Perenne non me ne dette il tempo.

D.R. Non so se coloro che mi facevamo offerte di denaro sapevano che io potessi essere in possesso delle lettere che ho fatto esibire alla Corte, ~~perché~~ penso però che essi sospettassero che io potessi avere qualche lettera di Alliata, Marchesano, Cusumano.

D.R. La lettera che io scrissi al Cusumano e dopo la quale egli venne, a casa, a Montelepre a trovarmi, aveva per oggetto la richiesta di adempimento delle promesse fatte a me ed agli altri e che si riferivano alla liberazione di tutti gli imputati.

a d. dell'avv. Pittaluga

R.- Tra Ferreri e me si parlò del tesserino da farmi avere dall'Ispettorato di P.S. alcuni giorni prima della consegna dello stesso, ed io avevo bisogno del tesserino per circolare liberamente a causa della mia malattia.

Giuliano sapeva che il Ferreri era a contatto col Messana ma non aveva ragione di diffidare del Ferreri perché anche lui era a contatto col Messana. Giuliano però non seppe mai che il Ferreri era venuto in Sicilia con le direttive di sopprimerlo qualora egli fosse passato al partito comunista

Io, venuto a conoscenza delle direttive date al Ferreri, aderii alle stesse.

D.R. Il Ferreri non mi disse da chi gli erano state date le direttive, si limitò solo a dirmi che venivano da Roma.
a dom. dell'avv. Loriedo

R- Ritenni mio dovere imbucare la lettera indirizzata a De Gasperi senza consegnarla a Luca o all'Ispettorato di P.S. perchè tale era il mio incarico.

D.R. Io avevo rifiutato le offerte di denaro fattemi e accettai la difesa dell'avv. Buccianti pur sapendo che egli era un messo di Scelba. Mi indussi a rifiutare l'offerta del Buccianti perchè ritenni che egli volesse il rinvio del processo onde io non parlassi prima delle elezioni politiche in Sicilia.

a domanda del P.G.

R-Buccianti venne a trovarmi a Monreale insieme al Col. Luca e lì mi fu fatta porre una firma su un foglio di carta bollata riempito poi a macchina dall'avvocato.

a domanda dell'avv. Galli

R- Non parlai con alcuno della lettera imbucata per De Gasperi, ne parlai solo col Gen. Luca, il quale può averne parlato con il Col. Paolantonio. Del resto devo fare anche le mie meraviglie come la parte civile abbia esibito le fotografie di certi indirizzi scritti su due pezzi di carta cui originali sono presso di me e che suppongo siano stati riprodotti fotograficamente nello studio Lo Bianco e quindi pervenute nelle mani del Col. Paolantonio.

D.R. I documenti, e quindi anche gli indirizzi, dopo la morte di Giuliano, erano in mio possesso ed io li custodivo in un cassetto nella camera della casa del capitano Perenze. Suppongo che le abbia fatte fotografare il Col. Paolantonio poichè non ritengo di ciò capace Luca o Perenze.

a domanda del P.G.

R.- Seppi della reazione che Giuliano voleva compiere con-

44

44

tro Rimini per il fatto di Alcamo, dallo stesso Giuliano.

D.R. Non faccio il nome dell'avvocaticchio sia per la ragione indicata in precedenza, sia per quella indicata stamattina.

D.R. - Sono sicuro che tanto Perenze quanto Luca sappiano chi sia l'avvocaticchio.

a domanda del G.P. Cherubini

R- L'avvocaticchio è libero

a domanda dell'avv. Crisafulli

R- Giuliano si firmava Salvo.

D.R. - La carta di identità rilasciata al Ferreri sotto il nome di Rossi conteneva la indicazione Salvo perché serviva ad indicare che l'intestatario apparteneva alla banda Giuliano, precisamente a quelli che sapevano che Ferreri era a contatto con Giuliano e con Messana.

a domanda del Presidente

R- Sono sicuro ~~che~~ nell'affermare che il Ferreri ebbe un tesserino rilasciato nel 1946 dall'Ispettore Messana, all'inizio dell'arrivo del Messana a Palermo. Io non credo che fra le cose trovate sulla persona del Ferreri, non si sia trovato il tesserino.

Contestatogli che nell'elenco delle cose rinvenute sulla persona di Ferreri Salvatore a fol. 27 del volume relativo alla morte di Ferreri, non risulta che sia stato rinvenuto il tesserino

R- Se fosse stato rinvenuto il Capitano Giallombardo non lo avrebbe consegnato.

..... O M I S S I S

"" Una sola ^{cosa} che egli può affermare, che dal 1945 al 1950 il Provenzano fu in contatto con Giuliano. ""

..... O M I S S I S

D.R. Escludo nel modo più assoluto che tutto quello che fu pubblicato dal Rizza, risponda a verità.

E' vero che Rizza, Meldolesi, d'Ambrosio vennero a trovarsi nel territorio di Salemi, è vero che essi arrivarono in

una giornata di pioggia nel luogo dove avvenne la riunione, è vero che io ebbi le chiavi della macchina sui cui viaggiano i tre giornalisti, ed è vero parimenti che furono fatte delle fotografie. Anzi si ricavò una pellicola di circa 250 metri, ma non si parlò di nulla.

Mi accorsi ad un certo momento che il Rizza prendeva degli appunti, ma fui io stesso che gli strappai il foglio su cui li aveva scritti e quindi non se ne fece più nulla.

Verso le ore 13 venne il proprietario della casa a portarci da mangiare, si restò insieme fino alle ore 15,30 e poi i giornalisti presero la via del ritorno verso le ore 15,45 ed io mi avviai verso la stazione di Salemi per prendere il treno onde recarmi prima a Palermo e poi a Monreale dove dovevo vedere mia madre liberata dal confino.

D.R. A Monreale effettivamente trovai mia madre che era stata liberata dal confino.

D.R. Non è vero quindi che il Giuliano ed il Rizza ad un certo momento si siano separati da noi e conferito insieme, sia pure per poco tempo.

Devo dire che io mi allontanai dalla stalla dopo aver mangiato, e restai fuori 3/4 d'ora, mentre nella casa restarono il Rizza, il Meldolesi, il D'Ambrosio, Albano Domenico che li aveva accompagnati ed altra persona di Partinico venuta con i giornalisti.

Ricordo che, alla presenza di tutti il Rizza domandò a Giuliano qualcosa sui fatti di Portella e Giuliano si limitò a dire soltanto le seguenti parole: "" A PORTELLA DELLA GINESTRA IO NON CI SONO STATO, SE SARA' IL CASO, UN CERTO GIORNO PARLERO***.

D.R. Talché il momento in cui egli avrebbe potuto parlare dei fatti di Ginestra non era venuto ancora e non si era verificate fino al momento della sua morte.

Devo dire che se Giuliano avesse parlato, nè io nè alcuno degli altri imputati ci saremmo trovati qui in giudizio.

Contestato all'imputato quanto egli affermò a fol.229 retro verb.dibattimento,nonchè quanto si trova a fol. 756 stesso verbale dibattimento .

R- La verità è quella che ho detto or ora e non quella che trovasi nelle mie dichiarazioni precedenti.

D.R. Io mi trovo nelle condizioni di poter documentare che il giornalista Rizza fu mandato dall'avv.Buccianti e fu dallo stesso indotto a pubblicare quello che pubblicò sul " Corriere Lombardo "".

D.R. Per quanto si riferisce alla mia malattia respingo sdegnosamente quello che Rizza ha dichiarato.

D.R. Insisto nel dichiarare di essere venuto dinanzi alla Assise di Viterbo per difendere e non per difendermi.

Aggiungo che mi si attribuisce di essere un filo-comunista ma io non appartengo e non ho mai appartenuto ad alcun partito.

Ho amato e amo tre cose: la mamma,Gesu' Cristo e la mia nazione.

D.R. I giornalisti furono accompagnati da Albano Domenico e da un'altra persona di Partinico,che sapevo amica di Giuliano,ma della quale non so dare la generalità perchè non lo conosco.

D.R. L'intervista fra i tre giornalisti e Giuliano fu organizzata dall'Ispettore Verdiani
a domanda dell'avv.Sotgiu

R- Aggiungo che l'intervista fu organizzata dall'Ispettore Verdiani e fu stabilito anche che doveva essere fatto un cortometraggio prima che noi esatriassimo.

D.R. Il tempo decorso tra l'arrivo dei giornalisti a Palermo e l'intervista,decorse per il fatto che il Verdiani aspettava ancora la macchina da presa con cui doveva essere girato il cortometraggio;- Io penso che i giornalisti dovevano avere conosciuto qualcuno di Partinico a Roma

47

che lo condusse da Albano che concluse l'intervista a Salemi degli stessi con Giuliano.

Chiarisco che Verdiani aveva organizzato una cinematografia per conto proprio, mentre si attendeva il materiale per fare la cinematografia soprattutto la spedizione Rizza.

Fu informato di ciò il Verdiani che consentì di fare eseguire le fotografie dicendo che consentiva di far fotografare ma non di parlare.

D.R. Io del mio alibi ne sparlai all'avv. Buccianti ed io stesso consegnai a Buccianti la prima radiografia fattami dal dott. Grado, anzi, dico meglio consegnai all'avv. Buccianti quella ~~maxima~~ ^{lastra} radiografica che fu esibita dal difensore in dibattimento. L'altra radiografia pure esibita dal mio avvocato è quella fatta ad opera del capitano Perenze ai fini di giugno o primi di luglio 1950. Detta radiografia fu eseguita in un sanatorio di Palermo dove fui accompagnato dal Perenze con la macchina.

D.R. Il pagamento della radiografia fu effettuato dal Perenze.

D.R. L'indomani il Perenze mi consegnò la lastra radiografica.

D.R. Le varie radiografie intermedie fattemi, come anche la prima, possono essere state smarrite presso i vari studi medici presso cui mi recai.

a domanda dell'avv. Sotgiu

R- E' vero che consegnai al Meldolesi la stella di cui parla il Rizza, era un oggetto d'oro regalatomi da un mio parente venuto dall'America. Avuta la richiesta la consegnai al Meldolesi. Essa non serviva ad indicare alcun grado.

D.R. La stella portava una iniziale "" G "" formata da false pietre e che voleva indicare Gaspare e non Giuliano.

D.R. Nella fibbia vi era un portafotografie in cui avevo posta la fotografia di mia madre e non quella di Giuliano.

D.R. Credo che Giuliano abbia regalato al Rizza un lapis placcato in oro.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

hanno relazione con

D.R. Non ebbi alcun ordine da Verdiani prima che si verificasse la morte di costui (Giuliano) anzi devo dire che Verdiani fece sapere a Giuliano che io ero a contatto col generale Luca.

D.R. Non conosco l'avvocato Agnelli.

a domanda del Presidente

R- Non posso neppure oggi fare il nome dell'avvocaticchio, ma come dissi potrebbe farlo il capitano Perenze, ed il generale Luca.

D.R. +Tutte le domande che la S.V. mi rivolge per sapere il nome dell'avvocaticchio, spremendomi come un limone, le rivolga al capit. Perenze ed al gen. Luca.

A domanda del P.G.

R-L'idea di difendermi dall'imputazione dei fatti di Portella con l'alibi, mi sorse il giorno dopo a quello in cui morì Giuliano.

D.R. Io non pensavo mai di dover subire, per Portella, un processo, pensavo invece che alla difesa mia e degli altri avrebbe dovuto pensare Giuliano con la pubblicazione dei nomi dei mandanti.

D.R. Noi servimmo con lealtà e disinteresse i separatisti monarchici e democristiani, tutti gli appartenenti a tali partiti sono a Roma con cariche, mentre noi siamo scaricati in carcere.

D.R. Nel dire che Giuliano avrebbe dovuto pensare alla difesa degli altri intendo, comprendere anche Cucinella Giuseppe, i figli Genovese e tutti gli altri che parteciparono al delitto di Portella.

a domanda dell'avv. De Nobile

R.- Non chiesi uno scritto uno scritto qualsiasi, in cui Giuliano dicesse chi erano i colpevoli del delitto di Portella perché avevo come difendermi, peraltro, io posso esibire

49

alla Corte una fotografia di Pietro Licari, che fu colui che custodì i 4 cacciatori, ed è colui che può riferire tutto intorno ai fatti di Portella.

D.R. La fotografia del Licari che esibisco fu fatta pervenire al mio avvocato Crisafulli, io la richiesi a lui per poterla esibire io stesso alla Corte.

D.R. La fotografia mi fu fatta pervenire da amici che risiedono fuori.

L'avv. Crisafulli dichiara di essere venuto lui in possesso della fotografia quando egli si recò in Sicilia per il rientro di documenti ed il processo fù sospeso per tale ragione. Dichiara che era già a conoscenza della esistenza di tale fotografia.

Continua il Pisciotta

D.R. Io sono venuto qui per difendere gli innocenti che sono i ragazzi e per accusare quelli di cui già feci i nomi che sono il colpevole.

Aggiungo che, dopo la pubblicazione fatta dal Rizza sul settimanale "Oggi", Giuliano scrisse una lettera al Rizza chiamandolo miserabile. Al Rizza, Giuliano scrisse più volte, ma mi trovai presente quando Giuliano gli scrisse la lettera che ho ora riferito.

a domanda dell'avv. Fiore

R-Giuliano scrisse la lettera al Rizza perché erano rimasti d'accordo che questi avrebbe dovuto dire che l'incontro era avvenuto in contrada Zuno e non in territorio di Salemi e poi perché nulla doveva pubblicare di quello che si era detto.

R.R. Il fatto principale per cui si adirò Giuliano è per avere il Rizza pubblicato che egli aveva avuto per fidanzata una certa Maria, e facendo tale pubblicazione si poteva pensare che Giuliano avesse ancora dell'affetto per tale ragazza.

D.R.- Malgrado la ragazza fosse già passata a nozze l'averne parlato poteva sembrare a Giuliano che si pensasse ancora che egli aveva dell'affetto per tale ragazza; -

D.R. Non posso fare il nome del proprietario della stalla in cui ebbe luogo il convegno.

Omission

a domanda dell'avv. Galli

R- I miei rapporti con mio padre furono sempre buoni.

D.R. Tra aprile e maggio 1947 avevo occasione di vedermi spesso con mio padre.

D.R. Non sapevo che mio padre appartenesse al partito comunista.

Fui presente solo ai convegni avuti da Giuliano con Cusumano perchè mi interessavano. So di convegni di Giuliano con Alliata, Marchesano e Mattarella, ma io non fui mai presente agli stessi.

Oltre l'Albano, di cui parlai in precedenza, in territorio di Salemi vi era anche Vincenzo Italiano da Partinico e ceto La Fata pure da Partinico.

D.R. Feci il nome nell'udienza scorsa dell'Albano perché me lo ricordai, degli altri due me ne sono ricordate stanotte.

D.R. Albano Domenico si trovò presente tutta la giornata L'Albano e l'Italiano partirono con i tre giornalisti- vennero a Roma con i tre ed ebbero a Roma stesso ciascuno mezzo milione.

D.R. Seppi della faccenda del mezzo milione dato allo Albano e all'Italiano dallo stesso Albano, poiché costui doveva regalare a me una penna Parker e l'Italiano doveva regalare la stessa penna a Giuliano.

D.R. L'Albano a me non dette niente dicendo che il denaro gli era occorso per fare andare il fratello in America.

D.R.Tra la liberazione di mia madre dal confinc al giorno
in cui andai a Monreale per vederla, io non avevo visto altre
volte mia madre.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Contestatogli che uscendo dal confino la mamma sarebbe stata certamente munita di foglio di via obbligatoria e quindi sarebbe dovuta andare a Montelepre, risponde:

- Io non sono un questore, mia madre veniva da Montelepre.
D.R. Non posso dire in quale casa avvenne l'incontro tra me e mia madre.

il teste Rizza

D.R. Io ritornai a Roma il giorno dopo l'intervista, peraltro l'indicazione si trova in una pubblicazione fatta dal Meldelesi.

l'imputato Pisciotta Gaspare

D.R. Il mezzo milione ad Albano ed Italiano fu consegnato dal Meldelesi, secondo quanto mi disse Albano.

D.R. Sono sicuro se affermo che Albano e Italiano viaggiarono da Salemi a Palermo con i tre giornalisti, se proseguirono con gli stessi fino a Roma non lo so.

D.R. Nessuno dei tre da me indicati furono ripresi nel cortometraggio.

a domanda dell'avv. Lanzetti

R- Aggiungo che La Fata conobbe i giornalisti a Roma e poi servì di tratto di unione tra i giornalisti e l'Albano.

D.R. La maccina su cui viaggiarono i giornalisti era una II00.

D.R. Dichiaro che a Salemi i giornalisti vennero su una II00; del topolino si servivano quando erano a Palermo.

.....0 M I S S I S

D.R. Una delle due persone che accompagnò i giornalisti alla stalla di Salemi aveva della rassomiglianza con l'attuale Albano; ma io non posso dire se è lui il qui presente Albano od altri.

D.R. Fu il Giuliano a dirmi che i due si chiamavano uno Albano e l'altro Italiano.

D.R. Posso dire che Verdiani quando si incontrò con me e con Giuliano fu accompagnato proprio dal qui presente Albano, che non avevo visto mai prima di allora.